Su una donna il primo trapianto di faccia

L'intervento da record al Sant'Andrea di Roma. È stato eseguito su una paziente di 49 anni, utilizzando i tessuti di una 21enne

Roma. Da oggi una donna di 49 anni colpita da una malattia genetica rara avrà un nuovo volto. È lei la prima paziente a sottoporsi a un trapianto di faccia in Italia. Il delicato intervento è cominciato ieri mattina all'ospedale romano Sant'Andrea, che fa parte dell'università La Sapienza. L'équipe coordinata dal chirurgo plastico e ricostruttivo Fabio Santanelli ha cominciato l'operazione dopo il prelievo dei tessuti effettuato nelle prime ore di ieri. La donatrice è una ragazza di 21 anni, vittima di un incidente stradale a Frosinone e ricoverata a Roma in rianimazione. La famiglia ha generosamente acconsentito all'espianto di tutti gli organi e al prelievo dei lembi del suo viso.

L'operazione è stata realizzata anche grazie alla collaborazione di una équipe specialistica di Zurigo. Il protocollo è altamente sperimentale ed è realizzato sotto la guida del Centro nazionale trapianti. In tutto sono una cinquantina le operazioni di questo tipo tentate a livello globale e una decina quelle eseguite in Europa, di cui la maggior parte in Francia. Erano tre anni che il Sant'Andrea aveva presentato il progetto di trapianto «multitessuto» al ministero della Salute, che lo aveva approvato. Finora, però, non era stato possibile realizzarlo per mancanza di donatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Media. Per ricostruire l'opinione pubblica meno fake news e più (vero) giornalismo

Napoli. Ripartire dal giornalismo fatto dai professionisti per ricostruire l'opinione pubblica. Siamo agli albori di un nuovo umanesimo alimentato dall'informazione proprio oggi che lo spazio condiviso è frammentato, aggredito da pensieri populisti e fake news. Sono questi i concetti alla base di "Public Mind: costruzione dell'opinione pubblica nell'era dell'algoritmo", il tema cui è dedicata l'edizione 2018 di "Nostalgia di Futuro". Oggi all'Università Federico II di Napoli, l'Osservatorio TuttiMedia e Media Duemila daranno vita al progetto per ricostruire una "mente pubblica". Nostalgia di futuro apre di fatto il Prix Italia Rai, l'evento che da 70 anni riunisce tutti i broadcaster del mondo. «Oggi l'opinione non è più pubblica, in quanto ognuno ha la propria – spiega Derrick de Kerckhove, direttore scientifico dell'evento – e i giornalisti devono capire che la stessa opinione si è estinta come un fiume non più alimentato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi e cure per i bimbi malati «Così il mio Alfie parla ancora»

Thomas Evans: «Una fondazione in nome del nostro piccolo E cambieremo la legge perché nessuno muoia più come lui»

Angelo Picariello
Roma

«Mi chiamo Thomas Evans. Sono il papà di un bellissimo bambino di nome Alfie». Ti aspetti un ricordo, una rievocazione con i verbi declinati al passato e invece è tutt'un parlare al presente, per dare seguito alla grande mobilitazione internazionale che scattò quando i tribunali inglesi decisero che quel piccolo andava accompagnato alla morte, in nome del suo «migliore interesse». Si commuove due volte papà Thomas. La seconda volta, all'incontro di Atreju, sull'isola Tiberina, la gente assiepata sotto il tendone scatta tutta in piedi, e a consolarlo gli si affianca – prendendo il posto dell'interprete – l'inseparabile compagna Kate, 41 anni in due e una determinazione che non ti aspetti. La stessa che – in presenza di un rischio genetico al 25 per cento – li ha portati a volere un altro figlio: «Il 6 agosto io e Kate – annuncia – siamo diventati i genitori di Thoams James, il fratello di Alfie». Perché Alfie c'è sempre. «Avremo sempre due bambini».

Avete capito di più della sua malattia e se c'erano margini per curarlo?

Era affetto da "deficit di Gaba transaminasi", un disturbo neurovegetativo che avrebbe però concesso possibilità di cura. Ce l'aveva già detto Alfie, con tanti piccoli miracoli. Il primo quando noi, di fronte al primo responso dei medici (ancora sconvolti e frastornati) acconsentimmo a che fosse "lasciato andare". Ma poi ci accorgemmo che, contrariamente a quel che ci avevano detto i medici, lui respirava da solo. Fu allora che decidemmo che non avremmo permesso a nessuno di interrompere la sua vita, e li obbligammo a ripristinare i supporti vitali. Un altro piccolo miracolo ci fu quando arrivò a Liverpool la presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc, e io girai l'ennesimo video di denuncia: Alfie aprì gli occhi, come a darci una nuova dimostrazione della sua voglia di lottare. Fino agli ultimi giorni, che sono stati un calvario, l'ultimo dei quali lo abbiamo passato dormendo per terra, tenuti a forza lontano dal bambino. Venne interrotta la ventilazione meccanica, ma Alfie compì l'ennesimo miracolo: respirava da solo. I medici avevano dichiarato al processo che sarebbe sopravvissuto poche ore, un giorno al massimo. Ma non fu così.

Thomas Evans all'incontro di Atreju (Siciliani)

Il papà del bimbo morto a Liverpool per volere dei giudici dopo una lunga battaglia legale commuove la platea all'incontro di Atreju: «Dall'Italia ci siamo sentiti amati»

In che modo Alfie sarà, come voi dite, ancora presente?

Lo sarà attraverso la fondazione che stiamo costituendo, alla quale conferiremo tutti gli aiuti arrivati. Già una quindicina di bambini hanno fatto richiesta per le loro cure e noi vogliamo aiutarli, per evitare che ad altri possa accadere quel che è capitato ad Alfie. Lui, anche se è vissuto così poco e non ha avuto la possibilità di parlare, parla ancora al mondo intero.

Anche voi, come Alfie, vi sentite un po' italiani?

Ci siamo sentiti amati e rispettati dalla gente italiana, è nata una grande collaborazione di cui saremo eternamente grati, come siamo grati in particolare all'associazione Steadfast che ha promosso quella fantastica mobilitazione.

Anche dalla Chiesa è venuta una grande solidarietà.

È stato per noi un privilegio essere ricevuti da papa Francesco e ottenere la sua benedizione. E il nostro grazie va anche all'ospedale Bambino Gesù, che è stato fantastico. Ci siamo davvero sentiti amati.

Con la Brexit, se ci fosse un nuovo caso, sarebbe ancor più difficile ricoverare un bambino in un altro Stato Europeo?

Noi ci stiamo battendo perché la legge cambi. Perché un caso Alfie, in un paese come il Regno Unito che è contro l'eutanasia, non possa più verificarsi per mano dei magistrati.

Che cosa sentite di dire agli italiani che vi sono stati così vicini?

L'Italia è stato il Paese che più di tutti ha protetto Alfie, lui è e rimarrà sempre italiano. Amiamo questo Paese, qui ci sentiamo come a casa, ci piacerebbe anche poterci vivere. Abbiamo ancora la casa invasa dai vostri messaggi, regali e pupazzetti. Una signora, Elisabetta, ci ha mandato l'acqua di Collevalenza, mentre i magistrati hanno voluto interrompere persino l'idratazione. Fino a quella notte del 28 aprile, in cui il nostro angelo è volato in Paradiso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIO

Ai genitori l'«Inno alla vita»

«Per noi è un grandissimo onore poter avere qui Thomas Evans e Kate James per consegnare loro il Premio Atreju», annuncia Giorgia Meloni. C'è un'atmosfera di grande partecipazione alla festa dei giovani di Fratelli d'Italia, che hanno appena ripercorso, nel racconto del papà Thomas, tutte le tappe di un calvario che ha condotto alla morte - in nome della legge del Regno Unito - Alfie Evans, un bimbo che in tutti i modi aveva dimostrato voglia di lottare. È stato il direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio (nella foto) a consegnare il premio "Inno alla vita". Una battaglia che è culturale prima ancora che legale, visto che nel Regno Unito - come in Italia - l'eutanasia è vietata: «Ma se viene a mancare il favor vitae, sostituito di fatto da un favor mortis, sono possibili forzature come questa», ha avvertito Tarquinio, ricordando l'impegno del nostro giornale (nel silenzio generale) sulla vicenda di Alfie. E nuovi rischi ci sono ora, in Italia, per le norme sul fine vita.

(A.Pic.)

Addio a Simone, per lui si vaccinò tutta la classe

Simone Dispensa con alcuni compagni

Si è spento il ragazzo di Novi Ligure malato di tumore. Per proteggerlo dalle infezioni i compagni si immunizzarono contro l'influenza

Non ce l'ha fatta Simone Dispensa, il ragazzo di Novi Ligure, in provincia di Alessandria, affetto da un tumore osseo. Ha perso la sua battaglia contro il male che lo aveva ghermito. Il 15 ottobre avrebbe compiuto 19 anni. Quest'estate era riuscito a dare la maturità nonostante la malattia, anche se costretto a un ricovero in ospedale durante gli scritti.

La sua storia aveva commosso l'Italia, soprattutto dopo il gesto dei suoi compagni di classe, che l'anno scorso si erano tutti vaccinati contro l'influenza per evitare il contagio di un'infezione che gli sarebbe potuta essere fatale. Così il ragazzo potè continuare a frequentare le lezioni. In quell'occasione il ministro della Salute Beatrice Lorenzin si era complimentata con i ragazzi «una storia esemplare e bellissima – aveva detto – di senso civico e generosità». «Un gesto bellissimo. Mi è piaciuto, oltre che per l'affetto e per il calore che mi sono stati dimostrati, perché è giusto che si vedano queste cose, soprattutto se si pensa alle polemiche antivax» commentò allora Simone. Il caso aveva conquistato la ribalta nazionale. Una storia di solidarietà e partecipazione. I ragazzi della quinta E del liceo Amaldi, indirizzo linguistico, avevano deciso di vaccinarsi tutti insieme, per raggiungere la cosiddetta "immunità di gregge" ed evitare che Simone, gravemente malato, contraesse qualche infezione che aggravasse il quadro o che gli fosse addirittura fatale.

Il 4 luglio, a Torino, Simone fu ricevuto con i genitori, Davide e Katia, e con tutti i suoi compagni dal presidente del consiglio regionale del Piemonte Nino Boeti. A commentare il gesto che distinse i ragazzi della scuola di Novi Ligure c'è anche Roberta Amatelli, la signora di Terruggia, nell'alessandrino, mamma di una bimba sottoposta a un trapianto di fegato, che per prima ha firmato la petizione «Difendiamo tutti i bambini - Sì ai vaccini per andare a scuola» (300 mila le sottoscrizioni finora raccolte): «Fu davvero un bel gesto. I compagni – osserva – avevano capito la gravità del problema che aveva Simone e avevano cercato di non creargliene altri. Purtroppo, però, certe cose non si possono cambiare in nessun modo. Noi continuiamo la nostra battaglia per portare avanti la legge che ripristini l'obbligo dei vaccini». Laura, una compagna di classe di Simone, ricorda che «quando arrivò la proposta di vaccinarmi i miei genitori, all'inizio, erano titubanti perché avevano saputo di persone che avevano reagito male. Spiegai alla mamma che non era "una cosa fatta tanto per fare", ma che era per un mio compagno di classe e quindi la motivazione era più che valida e da sostenere».

Commovente il ricordo di un'insegnante del liceo: «Se ne va una parte di noi - dice la "prof" Monica Lupori –, se ne va una parte del nostro cuore, perché gli abbiamo voluto bene. Una parte dei nostri pensieri, perché con lui abbiamo ragionato, discusso e imparato. E del nostro coraggio, che ci trasmetteva affrontando la malattia con il sorriso. Una parte della nostra anima che diventa un altro angelo che ci guarda dal Paradiso. Oggi diventiamo più poveri, perché perdiamo una parte di noi, sapendo di essere diventati più ricchi, nel momento in cui lo abbiamo conosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI
CGS RONDINELLA
CISL LOMBARDIA

XIV EDIZIONE
LABOUR FILM FESTIVAL
CINEMA LAVORO AMBIENTE SOCIETÀ

CINEMA TEATRO RONDINELLA
VIALE MATTEOTTI 425, SESTO SAN GIOVANNI (MI)
tel. 02.22.47.81.83 info@cinemarondinella.it
www.cinemarondinella.it www.lombardia.cisl.it

DAL 3 SETTEMBRE ALL' 11 OTTOBRE 2018

LUNEDÌ 24 SETTEMBRE
Pomeriggi al Labour:
ore 15.30 VISAGES VILLAGES
di Agnes Varda, JR, Francia, 2017, 1h30. LABOUR.FILM
ore 20.30 Dalla parte di Marta: omaggio a Giovanni Bianchi
ore 21.15 DOGMAN
di Matteo Garrone, Italia, 2018, 1h40. LABOUR.FILM

MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE
ore 15.15 DEATH OF THE SOUND MAN
di Sorayos Prapapan, Thailandia, 2017, 0h15. LABOUR.SHORT
Pomeriggi al Labour:
ore 15.30 PETIT PAYSAN – UN EROE SINGOLARE
di Hubert Charuel, Francia, 2016, 1h30. LABOUR.FILM
ore 17.00 THE GLASS HORIZON
di Denis Pavlovic, Germania, 2017, 0h12. LABOUR.SHORT

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE
Pomeriggi al Labour:
ore 15.30 IL CLAN DEI RICCIAI
di Pietro Mereu, Italia, 2018, 1h10. LABOUR.DOC
ore 20.15 IL PATTO DELLA MONTAGNA
di Manuel Cecconello, Maurizio Pellegrini, Italia, 2017, 0h52. LABOUR.DOC
ore 21.15 VISAGES VILLAGES
di Agnes Varda, JR, Francia, 2017, 1h30. LABOUR.FILM

VENERDÌ 28 SETTEMBRE
ore 20.15 CHIRURGO RIBELLE
di Erik Gandini, Svezia, 2016, 0h51. LABOUR.DOC
Al termine della proiezione, Spazio degustazione Enocinema

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE
ore 21.15 IL CLAN DEI RICCIAI
di Pietro Mereu, Italia, 2018, 1h10. LABOUR.DOC
Precede la proiezione una degustazione di prodotti sardi
Pietro Mereu incontra gli spettatori del Cinema Rondinella

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wOS0yNFQxMTo1NTo0NCMjI1ZFUg==